

medica, in cui i corsi triennali sono limitati alla formazione infermieristica. Sul piano territoriale, si rileva che sono gli atenei del Sud a far registrare i tassi di passaggio più elevati (60,3%), probabilmente anche a causa delle minori opportunità occupazionali disponibili dopo la laurea di primo livello. Meno frequenti i passaggi negli atenei del Centro (50,9%) e del Nord (52,5%).

Da non trascurare la quota di studenti che si iscrive a un corso magistrale di altro ateneo rispetto a quello in cui si consegue la laurea (18,3%), un fenomeno piuttosto diffuso tra gli studenti del Mezzogiorno.

<< iStockphoto/Thinkstock.com



Qualità della ricerca e terza missione: le nuove sfide delle università

La *Valutazione della Qualità della Ricerca (Vqr)* 2004-2010 ha messo in evidenza alcune delle *best practice* della ricerca italiana, tra cui il buon livello di internazionalizzazione fatto registrare da alcune aree scientifiche e in alcuni settori delle scienze sociali (ad esempio in psicologia e in misura minore in economia), dove buona parte della produzione scientifica è pubblicata in lingua inglese e in riviste internazionali.

Il Rapporto propone un interessante focus dedicato alle attività di terza missione degli atenei, che registrano un considerevole aumento dei

contratti conto terzi, dei brevetti concessi, delle imprese *spin-off* accreditate. Molto diffuse altre tipologie di attività, ben 12.636, promosse da 71 università, per lo più attinenti alle aree delle scienze sociali e umane: «molte di esse concernono il *placement* di studenti e laureati, l'attività di *networking* e organizzazione di conferenze, i servizi alla comunità come l'apertura alla comunità degli spa-

zi delle università (musei, ospedali, impianti sportivi, biblioteche, teatri, edifici storici), l'organizzazione di concerti, mostre e altri eventi di pubblica utilità».

Uscire dall'emergenza: le proposte del ministro Giannini e del Cun

Nel corso della presentazione del Rapporto realizzato dall'Anvur, il ministro Giannini ha sottolineato che esso costituisce «un documento fondamentale per prendere decisioni politiche.

Il drastico calo degli immatricolati nelle università è un dato che va oltre la crisi. Ma non è un semplice problema di numeri: si tratta di una questione etica. Il sapere è l'unica via per il riscatto. L'istruzione è lo strumento che migliora la qualità della nostra democrazia».

Il richiamo del ministro non è rimasto inascoltato: a pochi giorni dalla presentazione del Rapporto Anvur il Consiglio Universitario Nazionale ha diffuso il documento *Una proposta per uscire dall'emergenza* (redatto a conclusione dell'adunanza del 9 aprile).

Le azioni ipotizzate si tradurrebbero in «agevoli interventi di natura amministrativa», come il superamento del sistema dei *punti organico*, e in soluzioni di natura politico-economica, come l'anticipazione al 2015 della possibilità di utilizzare per intero le risorse liberate dal *turnover*, l'attuazione della seconda *tranche* del piano straordinario associati, l'attivazione di un piano straordinario di assunzione di ricercatori a tempo determinato e di professori ordinari.

Le biblioteche universitarie

Infrastrutture del sapere al tempo della rete

Valentina Martino
Professore aggregato,
Sapienza Università
di Roma

La capillare rete nazionale di biblioteche universitarie spicca fra le componenti più rilevanti dello straordinario patrimonio culturale che fa capo alle istituzioni accademiche: un'eredità del sapere che può oggi sostenere in modo strategico l'attività didattica e scientifica degli atenei, come pure il legame virtuoso di questi ultimi con il territorio e il più ampio contesto circostante.

Una fotografia del settore

Alla fine del 2012, le università detengono ben 1.984 biblioteche, delle quali 1.928 appartenenti ad atenei statali e 56 ai non statali¹. Nel complesso, le università italiane concentrano il 15,2% del patrimonio bibliotecario nazionale, rappresentandone una delle anime più distintive. Quanto alla distribuzione territoriale, le biblioteche accademiche risultano disseminate in modo pressoché equilibrato al Nord (37,8%) e nel Mezzogiorno (35,7%), mentre solo un quarto circa è localizzato nelle regioni centrali (26,5%), come possiamo vedere nella tabella 1.

Queste le statistiche ufficiali del settore che, come per il sistema bibliotecario pubblico nel suo complesso, si devono all'Anagrafe delle biblioteche italiane dell'Iccu, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del

Che cosa rappresentano e quale ruolo svolgono le biblioteche universitarie? Quante e quali sono? Qual è l'impatto delle nuove tecnologie in un servizio che si continua a immaginare come basato su materiale soprattutto cartaceo? Come sono cambiate la formazione e le competenze del personale?

In questa sezione di *Note italiane* dedicata alle biblioteche, all'articolo di apertura che fa una panoramica di sistema, seguono le interviste a due specialisti degli atenei di Firenze e Sapienza di Roma. Infine, si riporta la notizia di un progetto innovativo dell'Università di Milano Bicocca che ha aperto una *biblioteca senza libri*.

turismo². È un'analisi storica degli stessi dati forniti dall'Iccu a provare con chiarezza che la crisi economica e la cronica carenza di finanziamenti pubblici destinati al sistema dell'alta formazione e della ricerca hanno inferto un duro colpo ai bilanci delle biblioteche universitarie, specie statali: basti pensare che, dei complessivi 2.212 istituti facenti capo agli atenei italiani nel 2003³, oltre duecento risultano non più attivi a distanza di un decennio (-10,3%).

Come cambia la mission

Al negativo impatto della crisi economica si accompagnano, per altri versi, i radicali processi di innovazione che hanno investito la *mission* delle biblioteche sin dagli anni Novanta: trasformazioni che, di fatto, spingono le strutture preposte alla gestione del patrimonio documentale (in verità, non solo universitario) a un continuo ampliamento delle funzioni e degli

ambiti operativi di competenza.

¹ Per ampiezza del patrimonio documentale e dei servizi annessi, la Sapienza rappresenta ancora una volta una *case history* d'eccellenza nel panorama internazionale. L'Ateneo conta attualmente un'infrastruttura multidisciplinare di ben 59 biblioteche, alcune delle quali più che secolari, il cui coordinamento è assicurato da statuto attraverso un sistema di gestione integrato. Si rinvia al [portale dedicato](#) e, inoltre, al recente volume di M. Squarcione, *La Sapienza delle biblioteche. Strumenti per la conoscenza del sistema informativo dell'Ateneo, per la ricerca bibliografica e per la scrittura accademica*, Società Editrice Universo, Roma 2013.

² Istat, [Annuario statistico italiano, 2013](#).

³ Istat, [Annuario statistico italiano, 2004](#).

**tabella 1 - biblioteche universitarie
per distribuzione territoriale: anno 2012 (a)**

REGIONI	UNIVERSITÀ STATALI	UNIVERSITÀ NON STATALI	TOTALE
Piemonte	88	1	89
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	1	1
Liguria	86	-	86
Lombardia	212	10	222
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2	2	4
Bolzano/Bozen	-	2	2
Trento	2	-	2
Veneto	85	1	86
Friuli-Venezia Giulia	70	-	70
Emilia-Romagna	191	1	192
Toscana	163	7	170
Umbria	105	-	105
Marche	42	26	68
Lazio	176	6	182
Abruzzo	15	-	15
Molise	2	-	2
Campania	184	1	185
Puglia	153	-	153
Basilicata	2	-	2
Calabria	24	-	24
Sicilia	235	-	235
Sardegna	93	-	93
Nord-ovest	386	12	398
Nord-est	348	4	352
Centro	486	39	525
Sud	380	1	381
Isole	328	-	328
ITALIA	1.928	56	1.984

(a) I dati si riferiscono alle biblioteche descritte nell'Anagrafe dell'Iccu e sono aggiornati al 31 dicembre 2012.

Da una parte, le biblioteche assolvono alla finalità istituzionale di garantire a ricercatori e discenti l'accesso alle risorse bibliografiche – oggi sia *on* che *off line* – che rappresentano l'indispensabile linfa dell'attività didattica e di ricerca. Dall'altra, esse

appaiono oggi alla ricerca di una nuova identità⁴: il nuovo ambiente tecnologico sollecita infatti una profonda rivisitazione dei tradizionali modelli di offerta e di comunicazione scientifica, anche alla luce dei mutati comportamenti dell'utenza e di una

crescente *disintermediazione* dei processi informativi. Le biblioteche devono così misurarsi con nuove modalità di fruizione (in presenza e non) ed estendere le proprie funzioni ben oltre la tradizionale gestione delle collezioni bibliografiche, per farsi carico di nuove attività e servizi: fra questi, l'editoria universitaria, la formazione e l'*e-learning*, la gestione di anagrafi di ricerca e archivi istituzionali e, non ultima, la promozione culturale.

Entro questo scenario, le politiche universitarie sono chiamate oggi più che mai a riaffermare il ruolo della biblioteca come luogo vivo di studio, di documentazione personalizzata, d'incontro e di vera e propria *animazione* culturale del territorio, a partire dalla valorizzazione delle tante sperimentazioni virtuose già avviate e del nuovo profilo professionale maturato dagli operatori di settore. Da una parte, infatti, il personale bibliotecario è stato chiamato in questi anni a farsi carico di ruoli specialistici e di nuove competenze (comunicative, informatiche e manageriali, *in primis*), quali quelli che emergono, in particolare, nei contesti della biblioteca digitale, dell'*university press*, dell'*open access*, della valutazione della ricerca. D'altra parte, il settore continua a scontare un insufficiente *turnover* generazionale, nonché una generale inadeguatezza delle opportunità formative e di aggiornamento professionale attualmente disponibili nel panorama nazionale.

4 Sull'evoluzione storica delle biblioteche universitarie e della loro *mission*, si rinvia in particolare ad A. Capaccioni, *Le biblioteche dell'università. Storia, modelli, tendenze*, Apogeo Editore, Milano 2012.

Autonomia e convergenza culturale

Le criticità e gli incalzanti processi di innovazione che il patrimonio bibliotecario delle università ha dovuto affrontare negli anni più recenti lo hanno posto al centro di un vivace dibattito. Non a caso, a livello nazionale e non solo, molteplici analisi e iniziative hanno puntato a rilanciare il monitoraggio, la tutela e la promozione del settore, nel riconoscimento del potenziale apporto strategico delle biblioteche alla *governance* accademica.

Fra le principali esperienze, è opportuno ricordare anzitutto le apposite *linee guida* formulate dalla Crui (2008)⁵, sulla base di una preliminare indagine conoscitiva sull'organizzazione dei sistemi bibliotecari negli atenei italiani⁶. A questa iniziativa ha fatto quindi seguito, per iniziativa della Commissione Nazionale Università e Ricerca (Cnur) dell'Associazione Italiana Biblioteche

<< La biblioteca Frinzi dell'Università di Verona. Foto Alessia Parolotto



Le biblioteche universitarie in Italia sono quasi duemila, e rappresentano il 15% nel panorama nazionale

(Aib), una ricognizione dei sistemi bibliotecari nei nuovi statuti d'ateneo approvati in applicazione della L. 240/2010⁷ (2013). Fino a un più recente documento, diffuso dalla stessa Cnur, al fine programmatico di *Rilanciare le biblioteche universitarie e di ricerca italiane* (2013)⁸ e, dunque, di salvaguardare un sistema che appare oggi più che mai minacciato dalla crisi e dalla perdurante carenza di finanziamenti pubblici.

Non c'è dubbio che la straordinaria rete di biblioteche afferenti a università ed enti di ricerca meriti oggi una più convinta valorizzazione economica e strategica. E diventa a tal fine urgente un ripensamento delle architetture organizzative del settore, al fine di favorire l'auspicata creazione

di *sistemi bibliotecari d'ateneo*: un modello strutturale che, limitato ancora a metà circa delle università⁹, resta dunque tutt'altro che universalmente diffuso nel panorama nazionale.

Di fatto, un più robusto coordinamento del patrimonio documentale appare un'indispensabile premessa affinché ciascun ateneo possa non solo razionalizzare le risorse economiche e umane disponibili, ma promuovere politiche unitarie di sviluppo e l'introduzione di servizi sempre nuovi e di qualità, pensabili in alcuni casi solo entro un'economia di scala. Decisiva appare anche, in futuro, l'opportunità di una gestione coordinata che si estenda gradualmente alla pluralità degli altri centri di documentazione accademici (archivi, musei, altre piattaforme informative e di *e-learning* etc.)¹⁰: una convergenza che tragga impulso dall'istituzione bibliotecaria e che, anche sulla scorta delle migliori *best practices* internazionali, contribuisca a rilanciare l'accesso alla straordinaria eredità culturale delle università italiane.

5 Il documento, redatto da un apposito gruppo di lavoro costituito nell'ambito della Commissione Biblioteche della Crui e approvato il 21 febbraio 2008, propone la realizzazione di un Sistema Bibliotecario Accademico italiano (SBAi).

6 L'indagine ha puntato a verificare nel 2007 e, quindi, nel 2010 lo stato di applicazione delle raccomandazioni emanate nel gennaio 1998 dall'allora Murst sulla base di una precedente indagine conoscitiva di settore, promossa da un apposito Gruppo di lavoro sul sistema bibliotecario universitario italiano. Cfr. G. Badalamenti, *L'evoluzione dei Sistemi Bibliotecari di Ateneo e l'influenza degli studi nazionali*, <www.crui.it>.

7 La ricognizione è disponibile sul sito web dell'Aib.

8 Il documento è disponibile sul sito web dell'Aib.

9 Per lo stato dell'arte alla fine del 2010, si rimanda alla terza rilevazione nazionale su Misurazione e valutazione dell'offerta bibliotecaria degli Atenei italiani, realizzata dal Gim-Gruppo Interuniversitario per il Monitoraggio dei sistemi bibliotecari d'ateneo.

10 Si rinvia, in particolare, a M. Cassella, *I sistemi bibliotecari di ateneo nella svolta della legge 240/2010. Problemi e prospettive*, in "Biblioteche Oggi", novembre 2013, pp. 16-20.